

VERSO L'ALTO E VERSO L'ALTRO

- *“Dove termina il suo viaggio, ha inizio il nostro, nel mondo, a seminare i gesti della sua discesa e della sua vicinanza” (Angelo Casati).* Per questo oggi abbiamo ascoltato due volte – nel Vangelo di Luca e nell’esordio degli Atti – il racconto dell’ascensione di Gesù, per sottolineare da un lato il mandato, la benedizione e la continuazione e dall’altro l’avvio di un’azione che si basa anche ancora, dopo duemila anni, sostanzialmente sulla fiducia legata alla sua compagnia. La richiesta dei discepoli, raccontata negli Atti, sembra voler circoscrivere il tempo e lo spazio - è questo il tempo del regno di Dio? è qui che verrà? – mentre il Risorto non dà coordinate perché l’agire di Dio è tanto efficace quanto imprevedibile, come la Pasqua ha mostrato: dove tutto sembra destinato a finire, tutto ricomincia in modo sorprendente. In questo sta la bellezza del nostro servizio e della fiducia di Dio riposta in noi: sarai utile quando ti sembrerà di non esserlo, quando non te lo aspetti, mentre il nostro organizzare e prevedere, il calcolare per riuscire e ottenere, potrà deludere e restare senza l’esito sperato. In tutti i casi è bene ripartire da Dio, con la preghiera “assidua e concorde” (Atti 1,14) e con il discernimento circa l’interazione tra seme e terreno, tra Parola e umanità, tra divino e umano. Senza nostalgie e senza impazienze, senza divisioni e senza pessimismi. “Pace a voi!” resta il saluto e l’augurio pasquale fino alla fine dei secoli, finché ci serviremo ancora di calendari e orologi. La pace interiore non è soltanto un dono o un traguardo ma anche uno stile di azione pastorale!
- L’ascensione del Signore Gesù ha quindi l’aspetto luminoso di un ulteriore “passaggio” nel contesto della Pasqua: strettamente legata alla Pentecoste, richiama il valore della Chiesa, dell’insieme, dell’impegno condiviso. Solo unanimi, come Gesù ripetutamente chiedeva, nella preghiera e nella testimonianza, possiamo affrontare il compito che ci è affidato. “A ciascuno – abbiamo sentito dal canto suo san Paolo (Epistola) – è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo ... ed egli ha dato ministeri diversi ... per preparare i fratelli a compiere il servizio allo scopo di edificare il corpo di Cristo”, sforzandoci di conoscere e di ripresentare, il meglio possibile, la pienezza dell’umanità di Gesù affinché diventi “tutto in tutti” (1Cor 15,28). Il rischio è che anche noi stiamo imbambolati a guardare il Cielo o forse solleviamo raramente lo sguardo: ci devono essere certamente “momenti di Cielo” ma il nostro impegno è per “il campo del mondo”, che è fertile se è oggetto di una cura costante. Del resto anche noi, discepoli in questo tempo travagliato, siamo soggetti ad indurirci, a defilarci e ad essere aridi se non manteniamo aperto l’orizzonte e se non ci confrontiamo con il Signore e tra noi in uno stato permanente di ricerca e di missione.
- La vita cristiana resta orientata all’incontro tra i punti cardinali: cielo e terra e intera umanità in uno sguardo planetario orizzontale. Ogni benedizione, ogni segno cristiano, a partire da quello centrale e permanente della Croce, ricorda e ripropone di vivere “controcorrente”, verso l’alto e verso l’altro, sfidando la forza di gravità che lascia cadere e l’inerzia che abbandona le situazioni senza passione. Chi crede veramente sa che ogni proposta fatta da Gesù è possibile e quindi praticabile, da realizzare con slancio, con scioltezza, con generosità. Anche noi quindi ci eleviamo per scrutare la realtà da punti di vista non rassegnati e immobili, anche noi benediciamo ossia “diciamo il bene” della condizione nella quale ci troviamo, anche noi evitiamo di voler raccogliere immediatamente ciò che abbiamo seminato (Gv 4,37-38), anche noi allarghiamo le braccia per affidarci, per comprendere con tenerezza, per lasciarci mettere la cintura e affrontare itinerari inediti e ispirati (Gv 21,18) e per rinnovare la nostra disponibilità a ripartire senza riserve: “Eccomi, manda me! Ecco, io vengo per fare la tua volontà!” (Is 6,8; Sal 40,8-9).

**Il miracolo non è essere giunto al traguardo
ma avere avuto il coraggio di ripartire.**

(Jesse Owens, velocista vincitore alle Olimpiadi)